

Yemen, continua l'avanzata Houthi. Crisi dei profughi: «Un'apocalisse» di

Francesco Battistini

In fuga 50 mila civili. La milizia filo-iraniana colpisce anche un oleodotto saudita

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 12 settembre 2026)



Alla larga dallo [Yemen](#). Inutile telefonare e ritelefonare (due volte in 36 ore) come fa Mohammed Bin Salman, il principe e leader di fatto saudita, chiedendo l'aiuto militare di Washington: [l'Arabia è nei pasticci, chiaro, gli Houthi ormai controllano gran parte dell'accesso al Mar Rosso](#) e al Canale di Suez e però, no, la guerra con l'Iran è ancora troppo fluida e gli Usa non andranno a sbattere pure su questo fronte. Scotta, il telefono. Anche «gli Houthi ci hanno chiamato — sostiene Trump —, perché non vogliono combattere contro di noi, non vogliono che li prendiamo di mira». Vero o no che sia — gli Houthi dicono di no —, la linea della Casa Bianca sembra al momento chiara: **intelligence sì, soldati no.**

C'è «probabilmente» l'Iran, dietro l'offensiva dei ribelli yemeniti: lo dicono i servizi israeliani, ai quali risulta che l'avanzata di questi giorni sia stata **guidata direttamente dai pasdaran**. E lo stesso per l'attacco di venerdì, che gli sciiti iracheni hanno lanciato al più grande oleodotto della Penisola. Ci sono le prove, ma non bastano: **The Donald sa che cosa pensavano dello Yemen i consiglieri del suo predecessore Joe Biden** («è un Paese piccolo che può darci enormi problemi») e dunque, liquidatorio, si limita a tranquillizzare sua altezza Mbs. «Lui è un mio buon amico — riferisce — e posso dirgli solo che tutto andrà per il verso giusto».

Mica tanto. Da Mocha e verso Gibuti, sciamano 50 mila in fuga. 500 morti, nell'ultima settimana. «È un'apocalisse», dice un profugo a una tv: **gente sfollata due o tre volte in pochi mesi, in uno**

Yemen che aveva già 5 milioni di rifugiati interni, senza dire dei 22 milioni provati da una guerra civile e una fame che dura da dodici anni. La costa e le isole del Mar Rosso sono ormai in mano ai ribelli e i sauditi provano a bombardare, ma senza grandi risultati: son bastati pochi uomini a prendere lo scoglio di Mayyun (13 km quadrati), [l'area di Bab el-Mandeb](#) è persa e lo stesso vale per gl'isolotti di Zuqar e di Hanish. Ora per le superpetroliere saudite, che da sei mesi evitavano prudenti Hormuz, **è impossibile solcare anche queste acque** e non si sa per quanto sarà consentito a tutti gli altri.

«Tutto quel che era sotto il nostro controllo, è caduto», ammette il governo yemenita. Il politburo degli Houthi ripete che il traffico rimane regolare, 73 navi in due giorni, il 98 per cento dei transiti soliti: «Per il momento», precisano. **Le milizie filoiraniane sanno bene che le difficoltà per Riad arrivano dalle esplosioni sulla pipeline Est-Ovest.** I satelliti mostrano un'enorme colonna nera di fumo che si leva dalle parti di Medina e la chiusura precauzionale dell'oleodotto, mai accaduta in 50 anni, è un vero guaio: **quei 1.200 km di tubo hanno permesso quest'anno di fornire al mondo il 4-5% del fabbisogno globale d'energia, nonostante la guerra.**

Riad per adesso non vuole rispondere colpendo l'Iraq, che si trova nella scomoda posizione d'avere rapporti sia con gli Stati Uniti, sia con l'Iran. Ma fino a quando? **È sempre più chiaro che il sogno d'un «nuovo Medio oriente» sta svanendo: l'export di petrolio verso l'Asia era già crollato dell'85%,** il Mar Rosso rischia di mandare in rosso i conti. E Bin Salman, che questa guerra all'Iran aveva cercato d'evitarla, dovrà porsi la domanda: senza l'aiuto Usa, meglio negoziare?